

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Guardiamoci allo specchio
- 3 Un metro di distanza
- 4 Nuvole
Da Celle San Vito a Troia
- 5 Ripensando alle esperienze amare
- 6 Lo scatto: Karibu tena
- 7 Fiori in poesia e pittura
- 8 Una persona genuina e perbene
Un pomeriggio a pesca con Clà
- 9 Un pensiero all'amico Claudio
Questa è l'amicizia
- 10 Per Claudio Vannini
Parrocchia: Santa Pasqua 2020
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 11
- 12 Ricordi di un tempo che fu (p. 6)
- 13 Marisol, la mia migliore amica
Il virus, il rospo, il fango e la...
- 14 La via della bellezza
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Pro Loco...

Volume 24, numero 232 - Aprile 2020

Ultima chiamata dal futuro

Mentre le stupende giornate si susseguono a ritmo incessante, l'aria delle nostre città si libera di tutto quell'inquinamento che solo le nostre auto e fabbriche sanno regalare, il mare come d'incanto assume una trasparenza e dei colori quasi caraibici, noi ci troviamo costretti a restare - giustamente! - a casa per permettere che la fase di contenimento del virus COVID-19 possa risultare efficace. Ma a questo punto mi chiedo: che la natura si stia vendicando? Che addirittura di fronte alle nostre incessanti violenze risponda con tanta celata autoironia? Chissà... Tralasciando queste riflessioni astratte, vorrei irrompere nettamente su ragionamenti che cercano in tutti i modi di stare con i piedi per terra, che tentano di far poggiare la nostra mente ed i nostri piedi su questa Terra. In questi giorni il mio telefono "bolliva" più del solito, telefonate di lavoro, parenti ed amici che non vedo da settimane, mediamente tutti imbufaliti per il comportamento scellerato tenuto da molti nei confronti dei restringimenti impostici dal nostro Stato. "Ma ti sembra che vanno a fare la spesa tutti i giorni come niente fosse e proprio le persone più anziane?", "Ma come si fa a riaprire adesso le imprese?"... e poi via considerazioni "più alte" sulla struttura portante di qualsiasi Nazione, ovvero sanità ed istruzione: "Quei dottori ed infermieri che lavorano senza sosta e senza protezioni adeguate", "Poveri nostri figli senza scuola e senza insegnanti che dedichino loro il tempo giusto e la propria professionalità", ... Mi chiedo, come mai tanto fervore? Tanta attenzione? Come mai ci indigniamo così tanto ed in maniera così perentoria quando siamo totalmente coinvolti? Come mai, ad esempio, riusciamo a far passare provvedimenti che rafforzano il nostro parco di aerei da caccia in tempi non sospetti, per depotenziare guarda caso proprio sanità ed istruzione? C'è bisogno di una pandemia per capire che è una sacrosanta bestemmia? Potrei rispondere con mille estratti di canzoni di G. Gaber, ma mi limito ad utilizzare un solo "libertà è partecipazione", ma forse è ancor più necessaria partecipazione oggi nella collegiale costruzione di un'idea di futuro sostenibile che possa tenere in considerazione tutte quelle possibili ricadute che, inevitabilmente, ci fanno indignare quando ormai risulta essere troppo tardi qualsiasi singola azione. In tempi "normali" dove il pericolo è lontano apparentemente dal nostro naso, dipingiamo la maggior parte dei dipendenti di strutture sanitarie come furbi che magicamente in questi difficili momenti diventano addirittura degli eroi; in giornate in cui i nostri figli possono sedere nei banchi di scuola uno vicino all'altro dubitiamo degli insegnanti facendoci ammaliare dall'uso di telecamere per valutare (noi!) il loro grado di preparazione per poi scoprire oggi noi genitori, immersi nel telelavoro e che abbiamo pochissimo tempo da dedicargli, quanto sia prezioso ed indispensabile il contributo di queste persone; riusciamo persino a capire di quanto sia fondamentale l'aspetto pubblico di queste strutture, laddove "pubblico" significa per tutti, ma, scoprendo, che sempre in tempi apparentemente migliori, incoraggiamo il depotenziamento dei servizi essenziali per potenziare quello rivolto a più abbienti e... addirittura... tornano bene anche i tassinarci del mare, ovvero associazioni come Emergency e MSF che con serietà e dedizione stanno cercando di dare una mano alle strutture sanitarie nazionali. Allora penso che oggi non abbiamo più scusanti, che il futuro proprio da quel futuro ci stia inviando nel presente un ultimo accorato appello che ci prega in ginocchio di indirizzare le antenne ed essere attenti alla vita pubblica per poter finalmente porre le basi di una ripresa condivisa e collegiale. C'è poco da fare, da recriminare, siamo noi che dovremo perdere qualcosa ed accettarlo per sperare in un assesto sociale-economico dei nostri figli. "Tirare a campare" è una scelta che, per quanto faccia ridere, risulta essere davvero spregiudicata. *E. Finistrella*

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Guardiamoci allo specchio

Ed eccomi alle prese con questa tastiera per scrivere qualcosa su questo primo giornalino che manderemo in stampa in tempo di quarantena. Al momento che scrivo non è ancora stato stampato il numero di marzo dato che la litografia non fa parte di quella categoria di generi di prima necessità, ma, come vi accennammo, li distribuiremo tutti insieme... auguriamoci al più presto.

Penso che questo virus che come un serial killer continua imperterrita a seminare lutto in tutto il mondo ci voglia mettere di fronte ad uno specchio ed a quell'immagine che vedremo riflessa dovremmo porgli parecchie domande. Logicamente saranno esenti da questa prova bambini ed adolescenti. Ma per gli adulti o, come nel mio caso, qualcosa in più che adulti penso ne avremmo parecchie.

Questi "arresti domiciliari" hanno portato parecchi a riflettere ed hanno inculcato, in molti casi un senso di agitazione e paura specialmente quando si è costretti ad uscire per motivi di prima necessità. A tutto questo stato di preoccupazione bisogna poi tenere in considerazione tutti quegli stolti che, anche in casi in cui si dovrebbe essere più che seri, si divertono a divulgare false notizie su tutti i mezzi telematici oggi a nostra disposizione creando una pericolosa confusione.

Mi auguro che quando tutto sarà finito se, grazie a Lui, potrò essere tra quelli che, seguendoLo, saranno riusciti ad arrivare in fondo al tunnel ed a rivedere la luce, quella luce che splenderà e ci consentirà di ricominciare, di stringerci la mano, di abbracciarci e di condividere tanti altri momenti felici.

Ma, soprattutto, dovremmo aver capito durante questo bruttissimo periodo che è arrivato il momento di cambiare, cambiare il nostro modo di essere. Dovremmo lasciare alle nostre spalle l'egoismo, la falsità, la corruzione, la cattiveria, l'odio, la presunzione a tanto altro di negativo che, purtroppo, ci hanno accompagnato in tutti questi anni. Una parola, in modo particolare, dovrà diventare la ragione della nostra vita...

"UMILTA'": coscienza della propria debolezza che induce l'uomo ad abbassarsi volontariamente, reprimendo nel suo intimo ogni moto d'orgoglio. **"ORGOGGIO":** esagerata valutazione dei propri meriti e qualità per cui ci si considera superiori agli

altri in tutto e per tutto (così recita il nuovo Zingarelli).

Cerchiamo allora di sforzarci ad eliminare dalla nostra vita la seconda parola siamo venuti alla luce tutti allo stesso modo, magari in posti diversi o in strutture diverse, ma questo è un altro argomento. Dobbiamo quindi ora più che mai cercare di essere uniti ognuno con le proprie forze, ognuno con il proprio credo, ognuno con la propria umiltà. In questo momento l'orgoglio è proprio l'ultima cosa della quale abbiamo bisogno. In questo momento dobbiamo solo fare ciò che ci consigliano di fare per il nostro bene e per il bene degli altri, in questo momento non servono i "furbi", quelli che trovano la scusa per uscire o tante altre scuse che solo loro sanno inventare. Solo se saremo tutti uniti riusciremo a rivedere la luce in fondo al tunnel, quella luce che ognuno di noi potrà interpretare a seconda del proprio credo, come dicevo, quelli che hanno un credo uguale al mio si affideranno a Lui sapendo di averLo vicino sapendo che solo Lui potrà condurci verso l'uscita. Quelli che

"... dobbiamo ora più che mai cercare di essere uniti ..."

hanno un credo diverso, rispettabilissimo, avranno una loro idea personale ma l'importante sarà una cosa: non dividerci, restare uniti per bloccare il Killer e ridurlo all'impotenza.

Certo, arrivato alla mia età, mai più avrei pensato di vivere momenti così tristi, momenti che già i nostri genitori, i nostri nonni vissero in quel duro periodo bellico con la sola differenza che rispetto a loro il nostro nemico è invisibile e silenzioso è libero di agire e di muoversi sicuro di non essere visto e sentito. Loro invece hanno vissuto sotto bombardamenti o con il terrore di essere nel mirino del fucile del nemico.

Vorrei concludere, comunque, con una ancor più triste riflessione, non per futile motivo, ma per pura non condivisione. L'argomento riguarda le varie notizie che la radio mi trasmette durante la mia giornata e ve ne sono alcune che veramente non riesco ad accettare. In questo momento di emergenza

estrema in cui tutti gli operatori sanitari, volontari, ecc. stanno dando il massimo di loro stessi con grande professionalità e senso civico mancano mascherine ed altre cose per la loro incolumità... Un Paese della nostra comunità ha voluto farne dono di una certa quantità....Da una settimana giacciono in dogana per questioni BUCROCRATICHE!!!

Vergognatevi! E poi per non andar troppo alle lunghe, il voler aiutare chi ha sempre fatto il "furbo". Mi spiego meglio: vorrei chiedere a questi emeriti "buonisti", solo ora vi siete accorti che vi sono persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese? Solo ora pensate a chi non ha un lavoro? Serviva il coronavirus per farvene accorgere? Ancora una volta pensate di aiutare i "furbi" ed indurli a diventare ancora più "furbi"? Certamente vi sono anche alcuni di loro ai quali non mi permetto minimamente di dare quel titolo perché sono in quelle condizioni grazie a chi li sfrutta come schiavi ed allora, per questi poveretti, bisognerebbe obbligare quei datori di lavoro, per la maggior parte ITALIANI, a provvedere loro al sostentamento di queste persone che hanno sempre trattato senza un pizzico di umanità. Non riuscite proprio a pensare una buona volta a chi ha sempre lavorato onestamente pagando sempre le dovute tasse con enormi sacrifici visto che dovevamo pagarle anche per i "furbi"? E' così pura utopia per voi fare una legge o un decreto a favore di queste persone, a favore di chi non è capace di fare il "furbo"? Mamma mia che tristezza, alle volte vorrei spegnere tutto, non ascoltare più nulla ma sarebbe una vigliaccheria da parte mia, sarebbe come imitare lo struzzo e ciò non potrà mai essere possibile perché se l'unica arma che mi è rimasta alla mia età è la parola, continuerò ad usarla sino alla fine dei miei giorni e continuerò, in modo particolare, ad usarla per parlare con Lui, per affidarmi a Lui affinché possa illuminare tutte queste persone e farle tornare alla ragione, farle provare a percorrere la strada della rettitudine e dell'onesta abbandonando tutte quelle "qualità" che ho menzionato all'inizio di questo scritto. Qualità che si possono benissimo abbandonare anche avendo un credo diverso dal mio e di tanti altri... Guardiamoci allo specchio e riflettiamo e, soprattutto, cerchiamo di indossare quel "cappottino" chiamato "umiltà".

Come noterete questo numero è del tutto particolare in quanto sono state eccezionalmente sospese alcune rubriche, altre spostate, tutto questo per dare spazio alle penne di tutti i nostri redattori che hanno voluto esprimere le proprie idee ed emozioni relativamente al periodo altrettanto particolare che stiamo vivendo. Pertanto, girate in lungo e in largo le nostre pagine, vi terremo compagnia ...

Un metro di distanza



di plastica. Qualche volta li vede darsi un bacio. Poi, la mamma lucida subito la superficie con lo spruzzino che sa di alcol e la plastica è di nuovo sicura, e così si può riutilizzare. Gli adulti fanno così. Si parlano tutti attraverso un vetro (il vetro delle finestre di casa, della macchina, degli sportelli delle casse dei supermercati e dei negozi, il vetro di cortesia dei divisorii pubblici che hanno installato nelle strade e nelle piazze). Chi fa diversamente viene severamente sanzionato. Ma nessuno lo fa, sarebbe da stupidi. Il rischio è troppo alto. I suoi fratelli, che sono più grandi, vanno alla scuola virtuale. Hanno tanti amici loro, come sono fortunati! Lei è ancora piccola per avere amici virtuali. Dopotutto è fortunata, sì, ad avere due fratelli, anche se deve dividere lo spazio con loro; ma, in fondo, ha un metro tutto per sé e nessuno glielo può invadere. C'è il momento del sogno e il momento del risveglio. Quando chi scrive ha aperto gli occhi, il mondo, al risveglio, era come in quel sogno o lo stava diventando. Si diceva che niente sarebbe stato più come prima; e, intanto, cercava di non dimenticare quel

“... ciò che sembrava qualcosa di surreale è diventato normalità”

“prima”: quando era stato l'ultimo abbraccio consentito, l'ultima stretta di mano, l'ultimo pranzo con una persona che non fosse strettamente della sua cerchia familiare? I primi tempi era stato molto difficile, come tutti aveva vissuto con rabbia e angoscia quelle limitazioni; da un certo momento in poi, però, come per tutti, quel vivere ha cominciato a prendere la forma dell'abitudine e, per una qualche sorta di mutagenesi, ciò che sembrava qualcosa di surreale è diventato normalità.

La *finestra di Overton*, concettualizzata dall'omonimo sociologo, descrive ogni passaggio di questo processo: l'“inconcepibile” diventa “radicale”, dunque “accettabile”, poi “ragionevole”, quindi “diffuso”, e infine “legalizzato”. Vale per ogni nuova abitudine che radica e si finisce per accettare prima ancora di esserne consapevoli?

La civilizzazione è in continuo mutamento, indotto, talvolta accelerato, da circostanze che resteranno prive di un'origine chiara, com'è successo alla contemporaneità del sogno descritto; risultato, qui, di un processo molto più repentino che non ha avuto bisogno di tutti i sei passaggi della finestra di Overton per concretizzarsi. Quella di cui si racconta è una normalità che ha bandito il contatto. Ora, chi scrive si domanda se l'essere umano possa resistere, e per quanto

tempo, deprivato del fondamento delle relazioni, senza perdere la sua essenza.

Al di là del fatto che le relazioni, le amicizie, gli affetti possono ancora disporre di alcuni “galleggianti” come internet, surrogato sempre più irrinunciabile salva socialità e comunicazione. Ma comunicazione non è contatto; o meglio, il contatto non è soltanto comunicazione, scambio di dati, riunioni on line, lezioni virtuali, social game, videochiamate per gli auguri e ritrovi di famiglia alternativi per le festività (privilegio che ancora esclude le persone sole e non provviste di connettività). Così come la parola *social* esprime l'idea di socialità, ma non è comunità. Non può sostituirla. E allo stesso modo, le emozioni e i sentimenti possono vivere anche nella distanza, talvolta persino accendersi, ma l'affettività è altro e non può vivere di artifici. Già esisteva il virtuale nel “prima”, è vero, forse in maniera perfino preponderante. Ma c'era ancora la possibilità di scegliere.

Questo pensiero si estende ai diversi ingredienti che, gradualmente o meno, sono stati inseriti nella ricetta del nuovo presente, senza che si sollevassero troppi mormorii, saltando, in nome dell'urgenza, la “formalità” dei passaggi che solitamente rendono più lento il processo di acquisizione del mutamento di costumi e idee. Senza voler influenzare troppo il lettore sull'individuazione dell'epoca di cui parliamo, l'indizio è che tutti si risvegliarono un giorno in un mondo di droni, video-sorveglianza, controllo dei social, antenne 5 G e dissero che, dopotutto, era necessario, come la restrizione della libertà personale (movimento, azione, opinione, forse anche pensiero), la perdita della privacy e dell'autodeterminazione, la rinuncia a ogni accezione di quel declamato diritto di sovranità, individuale (come cittadini e persone) e collettiva (come paese), ormai evidentemente ritenuto obsoleto. E una nuova domanda sovrviene: chi nasce in questa normalità, cercherà un giorno di cambiarla? Per liberarci del vetro che separa le nostre esistenze, sarà necessario attraversare una nuova finestra di Overton? Normalizzare l'inconcepibile: dunque, (ri) cominciare con il rendere il deprecabile contatto per lo meno una pratica “ragionevole”, auspicandone la diffusione e, per essere fino in fondo audaci, puntare alla depenalizzazione. Dovremmo aspettare che sia la generazione della bambina del sogno, cresciuta senza memoria né nostalgia del prima, senza l'esperienza delle opzioni perdute, a voler innescare il processo, o lo dovremmo fare noi, nolenti testimoni di questo passaggio, prima che tutto sia consolidato, prima che questa sia la sola umanità ammessa e consentita dalla stessa nostra specie? A chi spetta? Lo dirà chi nel leggere di quest'epoca ha provato empatia.

Ci siamo svegliati così, un giorno, separati da un vetro. È una parete invisibile che previene ogni contatto. Non ha importanza dettagliare qui l'anno in cui siamo, le circostanze che hanno portato a questo. Sospendiamo ogni riferimento al tempo presente, qualunque sia l'epoca storica in cui queste parole vengono lette; facciamo che la penna di chi le ha scritte sia di un'altra coscienza, che non ha mai sentito parlare di “emergenza sanitaria”, che non descrive qui un dopo o un durante, e che in questo momento stia solo raccontando di un sogno che ha fatto. L'anno di questo presente traslato mettetelo voi.

Riccioli d'oro mossi dal vento come bracci di menta selvatica sembrano cercare una feritoia sottile dove intrecciarsi a quei fili di platino scompigliati, senza dare nell'occhio. Il viso niveo di una bambina e quello inciso di segnature d'età, della sua nonna: un germoglio e un'antica corteccia. Quasi si sfiorano. Le separa un vetro. Perché di contatto si può morire. La piccola lo sa, il contatto è vietato fin da quando è nata. “È pericoloso”, le hanno insegnato mamma e papà. Per questo mamma l'ha svezzata con il latte artificiale, per questioni d'igiene: l'allattamento, si sa, è prima fonte di trasmissione di batteri. Anche la nascita lo è, ma è troppo piccola per sapere com'è nata. Glielo racconteranno da grande come si proteggono i bambini dai rischi del parto. Con i suoi fratellini può giocare seduta su quadrati di plastica colorata, a ognuno il proprio colore, e non si possono scambiare, come quando si scelgono le pedine del gioco dell'oca. Ogni tappetino è distante un metro, così non possono litigare: lo spazio è uguale per tutti. Anche nelle altre case è così. Chi non ha fratellini forse è più fortunato, perché ha lo spazio tutto per sé, anche se la casa è piccola. Anche mamma e papà si parlano stando a distanza, ma loro non hanno bisogno di tappetini colorati. E quando vogliono dirsi qualcosa sottovoce, e si avvicinano un po' di più, usano un foglio

Restiamo a casa, una scelta davvero intelligente



Copiose lacrime

Uomini e donne,
inermi e senza colpa,
si accalcano sgomenti
sull'impervio Golgota.
Si uniscono a Gesù
nello straziante grido
lanciato a Dio.
Interminabile tristezza
affligge la terra attonita.
Naufraga la fede
in balia del dolore.
Copiose lacrime
inondano
cuori contorti
privi di speranza.
Pur storditi
ci giungono
voci di campane.
Il Paradiso - annunciano -
è affollato di risorti.
Si susseguono
fiammanti bagliori
che travolgono ogni dubbio.

Valerio P. Cremolini

Il pendolare

Amo stare in mezzo alla gente,
Ridere, scherzare
ma anche ascoltare, riflettere
e meditare.
Amo stare anche da sola,
dedicarmi alla casa,
alla buona cucina e alla mia persona.
Non mi piace dormire di giorno,
mi sembra di perdere parte dello
spettacolo che mi sta attorno.
IoRestoinCasa mi invita a rinunciare
alle tranquille passeggiate,
agli incontri con le amiche,
alle lunghe chiacchierate,
ma non al ricordo del passato,
a tutto quello che ho vissuto,
alle persone che ho amato,
alle cose che ho apprezzato.
Un sacrificio di breve durata,
di certo sopportato e non desiato,
ci permetterà di risalire la china
e riprendere il cammino di prima.
I ricordi, i libri, i passatempi e i fiori
occuperanno le ore mie
che a volte saranno lente e lunghe
come litanie.
Tutto ritornerà come prima,
bene e presto
IoRestoinCasa sarà servito a questo!
Su, coraggio! E' la magia della vita
che a rivivere ci invita.

Fina Finistrella

Contrasto

Eccoti, ti osservo altero
in luci e colori, nell'antico
tuo volto inesistente
dietro superbia e sfrontatezza,
gonfiato da note musicali
e stravaganti strombetti,
al di là di un mito di maschere
tinte, sei emblema di fatuità
velata da falsa saggezza.
Perchè e chi ogni anno ancora
osa invitarti?

(in memoria) Sandro Zignego

Nuvole

Questo periodo della vita che stiamo trascorrendo è sicuramente insolito e caratterizzato da ansie e paure. In queste circostanze è difficile trovare un lato positivo, ma credo che, la privazione "forzata" di qualcosa, sia un pretesto per rivalutare le priorità e vedere le cose con un occhio diverso, valutando come privilegio ciò che prima davamo per scontato... Le nuvole ad esempio! Le disegniamo fin da piccoli tra sole e rondini stilizzate, a volte le osserviamo associandone le forme a oggetti o animali e a volte le commentiamo, sentendoci un po' meteorologi.

Proprio in meteorologia la nuvola, o nube, è definita idrometeora ovvero un fenomeno derivante dalla condensazione dell'umidità presente in atmosfera, costituita, per l'appunto, da particelle di vapore acqueo condensate e/o cristalli di ghiaccio e da essa derivano, come è noto, fenomeni atmosferici quali pioggia, grandine e neve. Come appare ai nostri occhi le nuvole si differenziano per colore, forma, distribuzione, spessore e, per questo, vengono classificate in tre macro-gruppi sulla base della quota alla quale si formano: nubi alte, nubi medie e nubi basse. Nel primo gruppo troviamo le nuvole che si formano tra i 6.000 e 12.000 metri di quota, altezze caratterizzate da temperature molto basse da cui consegue una composizione caratterizzata principalmente da cristalli di ghiaccio che non apportano precipitazione alcuna. Tutte le nubi facente parte di questo gruppo si presentano come un insieme di soffici ciuffi e per questo sono caratterizzate dal prefisso "cirro" (dal latino "ricciolo"); i cirri, molto riconoscibili, appaiono come strisce sottili, quasi trasparenti terminanti con un ricciolo; i cirrostrati, nubi sottili e biancastre che, presentandosi dopo i cirri, segnalano l'arrivo di perturbazioni; infine i cirrocumuli, il cosiddetto cielo "a pecorel-

le" e compatibilmente con il detto, spesso sono presagio di pioggia... a catinelle! Nel gruppo delle nubi medie troviamo gli altostrati come una distesa uniforme grigia-blu da cui si generano neve leggera o pioggia fine fitta, che non sempre riescono a raggiungere il terreno, evaporando durante il percorso; sempre nello stesso gruppo troviamo gli altocumuli come nubi distinte molto vicine tra loro dall'aspetto ondulato. Infine, troviamo le basse nubi, collocate sotto i 2.000 metri di quota e caratterizzate dal suffisso "-strato"; esse sono le principali responsabili di abbondanti piogge e nevicate. Di tale gruppo fanno parte gli strati, nubi poco spesse e grigie distribuite a banchi o uniformemente a coprire tutto il cielo. Il loro spessore limitato fa sì che esse non siano portatrici di precipitazioni ma in base all'altezza alla quale si formano potrebbero causare una ridotta visibilità; poi

"... vengono classificate in tre macro-gruppi ..."

troviamo i nembostrati, grigie e stratificate causa del cielo scuro che crea l'"effetto buio" anche durante il giorno. Infine, di una categoria assai distante che prescinde dalla quota di formazione, troviamo le nuvole a sviluppo verticale, che nascono a partire da moti convettivi atmosferici, grazie all'ascesa repentina di aria calda. Tra esse menzioniamo i cumuli, nubi bianche con basi appiattite e cime arrotondate, che, presentandosi con il bel tempo, ne indicano la persistenza; gli stratocumuli, distesa continua di nubi rotondegianti, simili per aspetto agli altocumuli; infine vi sono i cumulonemi caratterizzate da uno spessore molto elevato tale da coprire fino a tutta la troposfera; sono responsabili di innumerevoli fenomeni atmosferici, dalle precipitazioni, passando per neve e grandine, fino ai tornado, nei casi più estremi.

Insomma, un immenso mondo da scoprire ed è per questo che... non finisce qui!



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Celle San Vito a Troia (15 km)



Si parte dopo l'ottima colazione della signora Maria, la tappa è corta e quasi tutta in discesa o pianura.

Salgo per la via del paese che ci porterà al sentiero, dopo qualche tornante noto una persona stesa a terra con a fianco un sacerdote che parla al telefono con i soccorsi.

Mi accorgo che ha un attacco epilettico, il parroco mi dice che gli succede spesso, è un signore anziano che vive solo coltivando i campi e facendo lavoretti qua e là. Mi avvicino e chinandomi gli tocco le mani, si chiama Paolo, mi guarda ma non parla, cerco di tranquillizzarlo, la temperatura è ancora bassa e chiedo a una suora che è sulla soglia della chiesetta di procurare una coperta. Poco dopo Paolo vomita e lo metto su un fianco con l'aiuto di Daniela che nel frattempo ci aveva raggiunto. Pian piano la situazione migliora, Paolo inizia a risponderci mentre arrivano i volontari della Croce rossa, quindi recuperiamo gli zaini e ripartiamo.



Come inizio di giornata niente male davvero, ma il cammino è pure questo, vita reale, dare e ricevere.

Arriviamo sul crinale dove ci accoglie una vista incredibile, infatti sotto la collina inizia lo sterminato Tavoliere di Puglia, un'immensa distesa di campi che non finisce mai.

Iniziamo a scendere tra pascoli e impianti eolici, quando la discesa diventa più lieve iniziamo a incontrare i campi coltivati.

Come detto la tappa è breve ma tira un forte vento e ci sono nubi nere che minacciano pioggia, calpestiamo le antiche vie fangose della transumanza, i TRATTURI un'infinità di incroci che potrebbero farci perdere la via, ma fortunatamente la nostra meta sorge su un piccolo promontorio che ci guida senza problemi.

Facciamo un'altra decina di chilometri poi iniziamo la dolce salita verso la piccola cittadina costruita su una collina rocciosa. Entriamo dal corso principale, passata la bella cattedrale arriviamo all'ostello dove ci aspetta Michele (foto pagi-

na precedente in basso a sinistra), un decano dei Pellegrini che ha creato e gestisce una struttura fantastica. Lui è una guida fondamentale per noi camminatori, ha fatto tutti i cammini e conosce ogni passo della sua terra, ci accoglie con un abbraccio e un trancio di ottima pizza pugliese.

Dopo aver messo i timbri sulle credenziali Michele ci chiede sul nostro cammino, perché lo facciamo; gli rispondo che mi fa star bene, mi dà l'opportunità di conoscere e condividere in modo lento e genuino. Chiacchieriamo una mezz'oretta, lui è un'enciclopedia vivente di esperienza sui sentieri del mondo.

Mentre siamo a sistemare zaini e prendere le brande Michele chiama un amico ristoratore e prenota per noi per la cena che si rivela fantastica, un ristorante tipico e un ottimo prezzo per pellegrini grazie alle raccomandazioni di Michele.

Ci abbracciamo prima del riposo della notte con la speranza un giorno di camminare assieme su questa via fantastica che unisce nord e sud in un abbraccio totale.

“... il cammino è vita reale, dare e ricevere ...”



Ripensando alle esperienze amare

“E' saggio ripensare alle esperienze amare”: così sentenzia questo proverbio che ho deciso di proporvi per il mese di aprile anche se dubito molto che il giornalino possa essere stampato e distribuito, considerando la condizione di “quarantena” in cui noi tutti ci troviamo da tempo.

Quando meno ce lo potevamo aspettare, si è diffusa e si sta dilagando nel mondo con una rapidità impressionante, una di quelle malattie infettive che già in passato hanno arrecato più e più volte, duri colpi alle civiltà ed hanno avuto il potere di cambiare il corso della storia. Spero di no, ma temo che anche questa volta sarà una vera catastrofe mondiale, sia per le macerie di tipo economico che già si cominciano a intravedere, sia per la dolorosa scia di morte che la pandemia sta lasciando dietro di sé. Speriamo che la ricerca già attiva in tutte le nazioni possa mettere in campo al più presto qualche ritrovato per porre almeno un argine ai decessi, nell'attesa di un sospirato vaccino che non sarà comunque disponibile in tempi brevi.

In questi momenti di grande difficoltà in cui sta emergendo in tutta evidenza la fragilità delle basi su cui abbiamo impostato il nostro modo di vivere e stanno venendo meno parecchie delle nostre certezze mi è capitato di sentire e sento tuttora, specie nei canali televisivi i più disparati consigli per superare o rendere meno pesante la condizione di “reclusi” in cui ci siamo improvvisamente venuti a trovare senza alcuna preparazione.

Credo che frasi ottimistiche del tipo: “andrà tutto bene” e altre, ed una pubblicità che negli intervalli di ogni programma televisivo continua a propinarci frivolezze, effimeri piaceri e rosee

prospettive, siano alla luce di quanto sta accadendo, totalmente fuori della realtà, perché qui, anche se molti hanno stentato a capirlo, ci troviamo di fronte ad un oste indesiderato che ci sta presentando un salatissimo conto da pagare. E quando (chissà) tutto sarà finito ci sarà da rimbocarsi le maniche, raccogliere le macerie e lavorare duro per ricominciare a costruire, tenendo ben presente che niente sarà più come prima.

Per riabituarci a tornare con i piedi per terra, come si suol dire, credo che in una situazione come questa sia utile mettere in pratica quanto sentenzia il proverbio e questo penso possa valere tanto per le personali esperienze, quanto per quelle dei nostri cari, dei nostri amici e dei nostri conoscenti.

In questi giorni ho ripercorso mentalmente il periodo di alcuni mesi del 2018 in cui sono stato in chemioterapia e quello del 2019 per le cause e i postumi del grave incidente stradale accadutomi il 30 aprile dell'anno medesimo.

Facendo i debiti confronti con la situazione attuale in cui mi trovo, posso dire che al di là di qualche privazione, di qualche disagio e di un po' di sacrificio, almeno per ora, non ho validi motivi di cui lamentarmi.

Insomma, posso ancora camminare con le mie gambe e ragionare con la mia testa e questo è molto, molto importante.

Potrei continuare con esempi di fatti e accadimenti del passato ma non è questa la sede per farlo.

Mi si consenta però di chiudere con queste parole di una canzone di Franco Battiato: “Credimi, siamo niente, dei miseri ruscelli senza fonte”.

Al prossimo mese... sperando in tempi migliori.

“... che niente sarà più come prima ...”



Risurrezione

Risorgi, Signore, nei cuori affannati negli angoli bui delle nostre esistenze negli animi affranti dei dimenticati nei volti induriti dei tanti drogati o in quelli disfatti di molti ammalati.

Risorgi, Signore, dalle superbie dei tanti potenti su questa terra dalle difficili convivenze nelle famiglie e nei luoghi più vari. Risorgi, Signore, dalle macerie dei mille conflitti, da quelle, nascoste, dei cuori di pietra di tanti fratelli. Risorgi, Signore, ancora una volta, e illumina il mondo così travagliato. E avvenga davvero la Tua Vittoria sul buio più nero; così la Tua Luce ci copra di un manto per farci sentire tutti fratelli perché tali da sempre Tu ci hai voluti.

Maria Luisa Belloni

Il mago

Tra mille pozioni, curvo, parole e sorrisi, che donano emozioni. D'improvviso, una pacca sulla schiena mi risveglio dal torpore. E' svanito il mio dolore.

Elisa Stabellini

Una poesiola eno-gastronomica

A Pasqua non beviamo acqua meglio tanti vini con i nostri coinquilini aspettando i tortellini a Pasquetta 'na birretta e una bella cotoletta o l'agnelletto sorseggiando Pignoletto in camera da letto. Per il 25 aprile statemi a sentire facciamo il barbecue ma davanti alla tv il primo maggio fave e formaggio guardi il paesaggio affacciato al balcone con in mano l'Amarone già c'è la pandemia se sei astemio non è colpa mia. Comunque con la colomba che non vola ci sta anche la Coca Cola ci sono i bambini decorano i terrazzini con arcobaleni in tinta forte per augurarci buona sorte stiamoli a sentire.

Dario Merlisenna

In questi mesi di quarantena “Il Contenitore” sarà pubblicato da subito sul sito

Karibu tena

Tanzania, Settembre 2019
Scatto di Albano Ferrari



Fiori in poesia e pittura



Alcuni anni fa ho appreso che il mese di aprile "tempo che soffre e fa soffrire, tempo / che in un turbine chiaro porta fiori / misti a crudeli apparizioni", con i versi di Mario Luzi (1914-2005), è il mese dei fiori in quanto trovano le condizioni ideali per aprirsi e sbocciare.

Mentre scrivo vorrei che questo aprile censisse la fine della sofferenza planetaria causata dallo spietato Coronavirus. A quanti si adoperano con lodevole dedizione a fianco dei numerosi contagiati avrei piacere di far pervenire a tutti loro, virtualmente, la grazia e il profumo del fiore preferito.

Torno ad aprile, mese primaverile in cui fioriscono gerani, margherite, viole, tulipani, fresie, ecc. Salvatore Quasimodo (1901-1968) celebra la fioritura nella poesia *Primavera*: "Ed ecco sul tronco / si rompono le gemme / un verde più nuovo dell'era / che il cuore riposa".

I fiori hanno stimolato la creatività di poeti e pittori e di ciò mi occupo nel presente articolo che inizio richiamando *La ginestra*, composta da Giacomo Leopardi (1798-1837) durante il soggiorno a Torre del Greco. "La ginestra, fiore odoroso che anima il paesaggio vesuviano, scrive Giulio Ferroni, è segno di una tenera resistenza della vita di fronte alla distruttiva natura, di una umanità indifesa e cosciente della propria infelice condizione, e della poesia stessa, che trasmette un dolce profumo, una comunicazione nell'arido deserto dell'esistenza".

Figure di primissimo piano hanno espresso il valore simbolico dei fiori. La visionarietà di William Blake (1757-1827) traspare nella breve lirica *Ah Girasole!* Il fiore conta i passi del sole, evocando la dimensione dell'eternità.

Eugenio Montale (1896-1981) in *Portami il girasole ch'io lo trapianti* desidera possedere "il girasole impazzito di luce" per assaporare lo straordinario benessere interiore che gli procura.

William Wordsworth (1770-1850), poeta

romantico, si trasforma in danzatore ammirando l'allegorica danza dei narcisi: "Senza pensieri, o pensieroso, / essi balenano al mio occhio interiore / che rende la solitudine beata, / e allora il mio cuore si riempie di piacere, / e danzo con i narcisi". Federico Garcia Lorca (1898-1936) lo elegge a "fiore dell'amore", ma anche "dolore mio". Una deludente attesa è rivelata nel componimento dell'americana Emily Dickinson (1830-1886, ritratta nella foto qui in alto a sinistra). In *Per te io curo questi fiori* si succedono gerani, garofani, rose e margherite, un giardino fiorito dedicato ad un "fulgido assente".

La digitale e la rosa ispirano il poeta "maledetto" Arthur Rimbaud (1854-1891), mentre l'amico Paul Verlaine (1844-1896) celebra la dalia "cortigiana dal seno duro, dall'occhio opaco e bruno / che lentamente si apre come quello di un bue".

La vita che nasce e sfiorisce è il tema del carme *Il gelsomino notturno* di Giovanni Pascoli (1855-1912). I suoi petali si schiudono al crepuscolo ("E s'aprono i fiori notturni, / nell'ora che penso ai miei cari") per richiudersi nel chiarore del giorno ("È l'alba: si chiudono i petali / un poco gualciti;").

"Dai tremuli petali, bagnati di rugiada / ho bevuto profumo, felicità, pace", così Anna Achmatova (1899-1966) descrive la piacevole sensazione nella poesia *Gigli*, anelando alla libertà lungamente inseguita. Non si concede suadenti espressioni Aldo Palazzeschi (1885-1974) con i simpatici e sfacciati *Fiori* che danno scandalo.

Fitto è il catalogo comprendente dipinti sul medesimo tema. Inizialmente sono associati

"... i fiori hanno stimolato la creatività di poeti e pittori ..."

alla natura morta, termine del tardo Rinascimento destinato a rappresentare oggetti inanimati: bottiglie, libri, strumenti musicali, vasi, frutta, fiori recisi ed anche selvaggina.

Perché natura morta? Per distinguerla dalla consueta definizione che attribuisce alla natura una propria vitalità. Quanto è sottratto dall'abituale contesto, non ha più una vita.

Se il secolo XVII è ritenuto il secolo della natura morta, successivamente subirà alterne vicende per recuperare prestigio nell'Ottocento. Intanto non è episodica l'affermazione dei pittori cosiddetti "fioristi".

Ma, molto tempo prima, Sandro Botticelli (1445-1510) dipingerà la misteriosa e straordinaria *Primavera* (1482), che si sviluppa su un proscenio boschivo e su un prato fiorito arricchito da una grande varietà di fiori.

Per l'abilità manifestata nel dipingere composizioni floreali il romano Mario Nuzzi (1603-1673) venne denominato Mario de'

Fiori ed è con tale soprannome che è conosciuto nella storia dell'arte per la sua indiscussa padronanza. Tra gli altri, per restare in Italia, acquisiscono alta reputazione Luca Forte (1600-1670), Giacomo Recco (1603-1654), Giuseppe Recco (1634-1695), Elisabetta Marchioni (1603.1673) - Carlo Maratta (1625-1713), Elisabetta Sirani (1638-1665), Rosalba Carriera (1675-1757), Cristoforo Munari (1667-1720), Andrea Appiani (1754-1817), Francesco Hayez (1791-1882).

La pittura di fiori muove l'attenzione degli studiosi, tra cui Francesco Milizia (1725-1798), noto per l'apporto teorico rivolto al Neoclassicismo. Con tono di ammonimento scrive: "Dipinger fiori è imitare le cose più gradevoli della natura. Al colorito brillante e variante dei fiori non si può paragonare che quello di alcuni uccelli e di certe farfalle, che si potrebbero chiamare fiori viventi. Il fiorista - continua - farebbe molto bene a infiorarsi di un po' di Botanica per apprendere che i fiori partecipano d'alcune sensazioni dei viventi; amano la luce, hanno il loro sonno, il loro orologio e il loro calendario; hanno una specie di pudicizia e soprattutto dell'amore".

Non si contano i celebri artisti italiani e stranieri che nell'Ottocento e nel Novecento hanno egregiamente interpretato tale tema. Ne cito alcuni: Eugene Delacroix (1798-1863), Gustave Courbet (1819-1877), Silvestro Lega (1826-1895), Eduard Manet (1832-1883), Henri Fantin Latour (1836-1904), Paul Cezanne (1839-1906), Claude Monet (1840-1926), Giovanni Boldini (1842-1931), Giuseppe De Nittis (1846-1884), Gaetano Previati (1852-1920), Alphonse Mucha (1860-1939), Gustav Klimt (1862-1918), Henri Matisse (1869-1954), Gaetano Previati (1852-1920), Giacomo Balla (1871-1958), Pablo Picasso (1881-1973), Umberto Boccioni (1882-1916), George Braque (1882-1963), Giorgio Morandi (1890-1964), Fortunato Depero (1892-1960), Filippo De Pisis (1896-1956), Georgia O'Keefe (1897-1986), Giorgio De Chirico (1888-1978), Andy Warhol (1928-1987) e Mario Schifano (1934-1998). La pittura spezzina è altrettanto ben rappresentata. Hanno dipinto fiori, tra gli altri, Agostino Fossati (1830-1904), Gio Batta Valle (1843-1905), Felice Del Santo (1864-1934), Antonio Discovolo (1874-1956), Amilcare Bia (1890-1972), Maria Questa (1904-1988), Gino Bellani (1908-2003), Vincenzo Frunzo (1910-1999), Angelo Prini (1912-1999) e non pochi artisti tuttora in attività.

A Vincent Van Gogh (1853-1890) dedico un pensiero conclusivo. I fiori sono stati fedeli interlocutori della sua quotidianità ferita dall'incessante depressione. Sarà attratto dagli iris che con altre specie coloravano il giardino adiacente l'ospedale psichiatrico di Saint Remy. Analogamente a ulivi, margherite, rose, girasoli e papaveri rappresentano per il geniale e sfortunato pittore la bellezza della natura, meritevole di essere contemplata e posseduta nel proprio animo.



Una persona genuina e perbene



Oggi che lavoro in un'azienda italiana che ha praticamente sedi ovunque nel territorio nazionale, mi capita spesso di confrontarmi con colleghi che abitano in grandissime città; più di una volta mi hanno fatto notare come mi si illuminino gli occhi nel momento in cui parlo del vivere in un paese. Non ho mai nascosto, infatti, la mia passione per questo tipo di quotidianità, fondata sui rapporti umani intensi e misure che sicuramente risultano essere più vicine all'uomo. In questo vivere esistono persone che spiccano, chiamati simpaticamente "personaggi di paese", elementi istrionici, genuini, essenziali nell'avvertire quel qualcosa in più. Claudio era uno di questi, una persona perbene con la quale ho sempre avuto un bellissimo rapporto di reciproca stima. Per me era doveroso ricordarti così. Un abbraccio grande a tutti i famigliari.



In ricordo di Claudio Vannini

Roberto Amenta

Un pomeriggio a pesca con Clà



Ho versato un mare di lacrime alla notizia della tua scomparsa, non riuscivo a smettere, non potevo pensare che tu non ci fossi più. La notizia mi è giunta improvvisa e lacerante come una lama nel cuore, sapevo che per ragioni di salute eri ricoverato ma mai avrei immaginato alla tua dipartita. La triste notizia si è diffusa in un batter d'occhio tra lo sgomento generale, perché tutti ti volevano bene e come non volerlo ad una persona sempre gentile, scherzosa e positiva come te. Siamo cresciuti insieme io e te in questo meraviglioso paese, avevamo la stessa età - siamo tutti e due del 1946 -; non posso dimenticare tutto il tempo trascorso insieme e le risate con tutti gli amici, eravamo tanti Clà e stavamo tutti qui al paese più uniti che mai, ci accontentavamo di poco, anche per-

ché avevamo molto poco, il nostro ritrovo abituale il bar della Imola, della Vanda e del grande Berini. La Cava il posto più chiacchierato e frequentato del paese in particolare modo la sera.

Ma il nostro "ombelico del mondo" era il campo di calcio in via Artigliè. La nostra palla, ahimè, era fatta di stracci legati alla meglio tra di loro e i pali delle porte fatti con le scarpe di qualcuno di noi, perché le scarpe non si dovevano sciupare e quindi tutti noi eravamo a piedi nudi. Il possessore di un pallone vero, cosa molto rara in quel tempo, era il più amato e il più pregato del mondo intero.

E come dimenticare le nostre uscite in barca con il mitico canotto di Pierino, interi pomeriggi trascorsi insieme a pescare. Prima tappa la baracca di Loè, una brancata di musco-

li presi da un palo e poi subito a pescare i "ghiggion d'arghena", quanti ce n'erano e come erano buoni, una carne bianchissima e fritti erano la fine del mondo.

Seconda tappa il "Tresò" nella baia di Panigaglia, io ai remi e tu con il salaio a riva a fare i gamberetti tra le alghe che ci sarebbero serviti come esca nella pesca alle seppie. Prima delle seppie parte di quei gamberi finivano nella nostra pancia con l'aggiunta di una dozzina di muscoli rigorosamente crudi, pattelle e ricci quando era il periodo. Avevamo sempre fame Clà ma ci bastava poco, molto poco ci saziavamo della nostra sincera amicizia e dell'allegria che regnava intorno a noi sempre.

Ma la cosa che non potrò mai dimenticare era il tuo modo scanzonato e originale che avevi nel prendere in giro gli altri. Molti sapranno che nella pesca della seppia è di fondamentale importanza la "salaia", per i non esperti spiego. Quando la seppia, attratta dal gambero, si avventa su di esso e comincia agganciata a succhiare, il pescatore sente, attraverso la lenza, un peso diverso e delle tocche, allora piano, piano recupera il filo e porta la preda quasi alla superficie, ed è qui che tenendo la lenza nella mano sinistra ed il salaio nella mano destra avviene la salaia ed un colpo veloce e preciso che raccoglie la preda nel salaio.

Devo dire che io e te Clà riuscivamo a fare delle gran belle pescate ma, come succedeva spesso, la noia ci assaliva ed allora ecco che tu escogitavi la "mandracata dell'abbocco". Quando scorgevi in lontananza una barca con un paesano avvicinarsi, il più delle volte un anziano, iniziavi a colpire l'acqua con il salaio. Il rumore inconfondibile della salaia attirava immancabilmente l'attenzione della vittima di turno che, credendo di esse-



re in una zona poco pescosa, si avvicinava velocemente alla nostra imbarcazione, non sapendo che in quel tratto di costa di seppie non ce n'erano quasi più, gran parte di esse erano tutte nel nostro secchio. Logicamente all'arrivo del malcapitato togliavamo il disturbo trattenendo a stento le risate. Voglio ricordarti così: tu a poppa ed io a

prua, nel mitico canotto di Pierino, in un tiepido pomeriggio di fine settembre. La giornata sarebbe continuata nel commestibile di Gianna e Ciro per un bel panino con la mortadella, una gazzosa dalla Imola ed una partitella nella pista delle bocce. Con te se n'è andato un altro pezzo di Fezzano ma questa è la vita fatta di gioie e di do-

lori ma pur sempre la vita il più grande tesoro che ogni essere umano possa avere. Ciao amico mio ancora ora non riesco a trattenerle le lacrime, chissà forse ci incontreremo in un'altra vita ancora in barca, questa volta io a poppa e tu a prua a pescare felici e pronti per qualche "abbocco".
Con grande affetto il tuo amico Raschietto.



Un pensiero all'amico Claudio



perché in primis era una brava persona, poi intelligente e simpatico. Claudio amava (ricambiato con amore) tutta la sua famiglia, la compagnia della gente, gli amici "storici" con i quali a volte condivideva momenti di spensieratezza e allegria e, ovviamente amava il suo paese, soprattutto l'anima "verde" del Fezzano.

Aveva un modo naturale, piacevole ed elegante di rapportarsi con gli altri in ambito privato, lavorativo e sportivo.

Claudio era proprio uno sportivo dalla testa ai piedi, la passione per lo sport l'aveva nel suo DNA, passione probabilmente ereditata dal padre Piero (alias Pierino).

Ricordo quando giovanissimo con la Matilde ed altri alla fine degli anni '50/primi '60 aveva sfilato per le vie di La Spezia con relativo stendardo-trofeo del Palio del Golfo, trofeo vinto in precedenza dalla borgata del Fezzano, ed anche negli anni successivi partecipava piacevolmente a tale eventi. Era appassionato di calcio ed in gioventù era stato un ottimo giocatore dimostrando di

essere un vero sportivo anche quando la squadra del cuore subiva una immeritata sconfitta manteneva un certo riserbo evitando inutili liti con gli avversari.

Pensiamo davvero, e non perché attualmente emotivamente coinvolte dal dolore, che Claudio nella vita si sia sempre mosso con buon senso e spontaneità, e in questo mondo in cui siamo, purtroppo, abituati a vedere comportamenti contrari ad ogni etica umana e civile, lui si distingueva per onestà, autenticità e rispetto.

Questi ultimi anni sono stati difficili e faticosi per lui, ma incontrandolo si percepiva che per gli altri era rimasto il Claudio di sempre, atteggiamento non facile e quindi molto apprezzabile ai nostri occhi.

Lo salutiamo e ricordiamo con affetto e amicizia e alla famiglia, essendo state impossibilitate, diamo un commosso abbraccio.

S. Agostino diceva che le persone alle quali si è voluto bene non muoiono, ma restano vive nei nostri cuori.

E così, purtroppo, in questo momento di crudele criticità, abbiamo dato addio, in un modo ancora più sconsolante, al nostro concittadino Claudio: un uomo carismatico. Non a caso diciamo carismatico infatti il nostro amico era benvoluto proprio da tutti,



Questa è l'amicizia



Sto scrivendo questo pezzo con un gran dolore nel cuore, in questo periodo di difficoltà la nostra comunità ha ricevuto la terribile notizia della scomparsa di Claudio Vannini.

Chiusi nelle nostre case nell'impossibilità di dargli l'ultimo saluto ed abbracciare la famiglia, ho iniziato a pensare a lui che fin da piccolo in via Di Santo mi faceva andare nel suo fondo proprio di fronte alla finestra di casa mia. Quante volte mia mamma mi mandava a chiamare da mio padre proprio lì nel fondo dove si organizzavano merende tra amici - Claudio, mio padre, "Migia" - e

puntualmente ci passavo un'altra ora assieme a loro e giù gridi della Mari.

Mi ricordo la sua Mini, mi sembra di colore celeste, che ci si entrava come se fosse una mono volume; io ero il più piccino e mi nascondevo per gli eventuali controlli dei vigili... altri tempi!

Non scorderò mai quando da bimbetto col suo gozzo mi ha portato a pescare ai "VAPORI" oltre la catenaria, mi sembrava una distanza enorme, rigorosamente a remi; pian piano arrivammo sotto bordo ed il contrasto con la luce accecante del sole estivo e l'ombra di quei colossi ci fece piombare nel buio assoluto ed il fresco mi fece venire i brividi sulla schiena.

Dopo pochi secondi gli occhi si abituarono e le fessure tra le navi presero forma con lunghi corridoi dove ormezzammo la barca tra le catene delle ancore che sparivano giù verso il buio degli scuri fondali. Protetti dagli scafi di ferro dalle onde si sentivano ogni tanto rumori sinistri causati dalle lamiere che si toccavano, iniziammo a calare lenze e da subito incominciammo a sentire le "tocche": bughe, suetti, sparli, ghigioni

riempirono il secchio posto sui paioli di legno, poi una tocca diversa, alla lenza abbocca un'anguilla, che ci fece tribolare e faticammo a tirarla a bordo.

La mia felicità e il mio stupore era tanto e lui mi guardava con il suo sorriso e il suo naso importante con quella smorfia un po' così da prendere in giro, ma con un infinto affetto.

Tornammo a terra e mi diede il secchio pieno di pesci da portare a casa, ero orgoglioso per la fortunata pescata che mia mamma ha prima fritto e poi preparato un ottimo "scabeccio", ovviamente una parte era destinata alle merende del fondo dove si aggiungeva alle immancabili acciughe sott'olio, pane salame e "goti" di vino.

Avrò avuto non più di 6/7 anni ed è uno dei ricordi più cari che ho della mia infanzia, un regalo stupendo.

L'ultimo ricordo che ho di lui è lì ai giochi a Fezzano mentre passeggiava con la Rina, io ero con il mio Leonardo, mi guardò e mi fece quel sorriso con il suo naso importante e quella smorfia affettuosa che mi fece da piccolo. Ciao CLA, vero fezzanotto.



Per Claudio Vannini

Il giorno 29 dello scorso mese ci ha lasciato Claudio Vannini, vittima della drammatica situazione venutasi a creare durante il suo ricovero nel nostro ospedale, a causa della nota epidemia di corona virus.

Senza entrare nel merito della vicenda e del suo triste epilogo di cui ho scarse informazioni, voglio rendere questo mio piccolo omaggio alla sua memoria rievocando due episodi ancora ben presenti nella mia mente.

Quando l'11/09/1960 feci la mia prima regata remiera a Le Grazie in categoria juniores,

Claudio a quel tempo ragazzino di 13 anni, era il nostro timoniere. Ricordo che per tutta la durata della gara, non smise mai di incitarci con tutta la forza che aveva in gola, senza risparmiarci qualche benevolo insulto se notava una diminuzione di impegno da parte di qualcuno di noi vogatori. Arrivammo secondi perché a più di metà gara il terzo remo andò in crisi. La sera stessa durante i commenti nel bar della cooperativa, Claudio disse: Marcello ha vogato eccome!

L'altro ricordo risale credo agli anni 90 quando Claudio salvò una cagnolina gettata ignobilmente in mare come un rifiuto da

una imbarcazione dove qualche sconsiderato volle disfarsene. Questa bestiola successivamente adottata da tutto il paese col nome di Pallina, da quella volta, lo seguii dovunque si spostasse, manifestando tutta la sua riconoscenza fin quando non morì anni dopo, travolta da un'auto di passaggio. Sono molto dispiaciuto e rammaricato per non avergli potuto dare l'ultimo saluto a causa della incresciosa situazione in cui tutti siamo coinvolti.

Lo faccio con commozione dalle pagine di questo giornalino e con un forte abbraccio a Rina e a Linda.

Ricordo di Claudio: la prima volta che ho visto Cla, l'ho visto ovviamente sul nostro campo di calcio con la maglia verde ed io, ragazzino, vedevo quell'uomo con il fisico che aveva come un guerriero, una roccia... se mi sono innamorato della maglia verde è grazie ad uomini come te.

Ciao Cla dal tuo amico "Mirke" come mi chiamavi te.

Mirko Cavallera



Santa Pasqua 2020

Carissimi, una breve meditazione da condividere con voi, tra voi e ognuno singolarmente.

Abbiamo vissuto la settimana santa e tutto il Triduo Pasquale in una maniera totalmente nuova ed insolita.

Il non poter accedere all'incontro con il Signore Gesù attraverso l'Eucaristia, non poter partecipare alla Via Crucis, non vivere con umiltà la Lavanda dei piedi, la Passione del Venerdì Santo, le tradizionali processioni popolari del venerdì santo.

Domani l'impossibilità di partecipare, se non virtualmente, alla bellissima liturgia del fuoco, della luce del cero pasquale che entrando nel buio della chiesa squarcia le tenebre.

La liturgia del fonte battesimale, ma soprattutto l'incontro con Gesù che si dona a noi nell'Eucaristia.

Momenti sofferti, attimi di sconforto, ma se vissuti in comunione possono veramente farci sentire parte di un'unica famiglia: la Chiesa.

Queste sofferenze, questo bisogno di stare con il Signore ha fatto nascere un forte desi-

derio di non lasciarlo "solo", (non perché il Signore sia solo. Lui già vive quella comunione d'amore con il Padre e lo Spirito Santo) di non essere anche noi come i discepoli che si addormentano nell'Orto degli Ulivi. Ed ecco la voglia di restare con Lui per tutto il Triduo attraverso una catena di preghiera che ha vegliato, ciascuno nella propria casa, con Gesù.

"... forse è dalle ceneri che si può ricostruire un cammino di fede"

Forse è proprio dalle ceneri che si può ricostruire un cammino di fede, di comunione fraterna. Tutto questo però non deve essere frutto di un attimo legato al patos della situazione che stiamo vivendo, ma un risorgere creature nuove edificando in maniera viva e concreta una comunità che cammina con il Signore Risorto.

Sia nel Vangelo della Veglia (Mt 28,1-10)

che il giorno di Pasqua (Gv 20, 1-9), dobbiamo testimoniare la gioia e la verità che il Signore è veramente risorto. Una risurrezione che fa, si parte della storia, ma che chiede oggi a noi di permettergli di continuare a risorgere per la salvezza di ogni uomo nostro prossimo.

Ecco la vera e nostra Pasqua: essere pronti come e con Gesù a morire per il fratello.

E' questa la nostra Pasqua. L'epilogo del nostro cammino quaresimale che non deve certo terminare con la solennità liturgica della Pasqua ma che deve ogni giorno permettere a chi ci incontra di cogliere quella luce che vedendoci potrà dirci: "Vedendo te, vedo il Signore risorto".

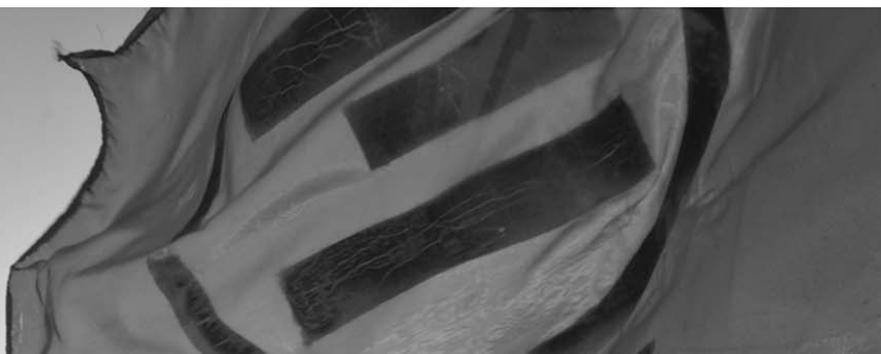
Carissimi, non dobbiamo però solo gioire ma vivere la sofferenza di coloro che sono stati sottratti all'affetto dei loro cari, a coloro che stanno vivendo la loro lotta per vincere questa nuova peste.

Chiediamo a Maria che presto possa risplendere il sole nei nostri cuori.

Auguro, a tutti voi, in comunione con padre Bipin una Santa Pasqua nel Signore risorto.

Emergenza sanitaria Covid-19

In Italia e nel mondo, siamo al lavoro per combattere la pandemia





Un'oasi di felicità - Parte 11 -

Chiude le portiere della panda, attraversa la strada di corsa e si butta tra le braccia di Achille, il quale la stringe a sè calorosamente.

L'uomo la invita a casa sua e dopo poche battute chiede a Giulia se è ubriaca. La ragazza non riesce a mentirgli perchè la conosce da quando è nata e onestamente lo ammette, e si scusa di pazzare di alcool.

Trascorrono insieme il pomeriggio e vanno a provare la moto di Giulia nell'entroterra di Genova.

Durante la serata la ragazza afferma di essere una vizziata di merda che ha tutto dalla vita.

Di notte ha un incubo e va in camera di Achille, il quale riesce a tranquillizzarla.

La madre di Giulia sente squillare il citofono e va ad aprire. Appena aperta la porta si trova davanti Achille.

"Ciao Luciana."

"E' bello vederti, come mai da queste parti?"

"Sai che non mi piace girare intorno alle parole. Qualche giorno fa Giulia è venuta a trovarmi e si è fermata a dormire da me, lo sapevi?"

"No, non mi ha detto niente, sapevo che non la vedevi da quando è morto Sergio."

Si accodano in cucina e Luciana prepara un caffè.

"Sono preoccupato per Giulia, mi ha fatto dei discorsi che non mi sono piaciuti e quando è arrivata era sbronza. Sapevi che fuma?"

"Sì, fosse solo quello! Frequentemente è alterata, non in modo naturale, e spesso puzza di alcool. Tempo fa ho trovato dell'erba in un cassetto di camera sua. Le ho chiesto spiegazioni e mi ha detto di farmi i cazzi miei."

"Speravo di trovare anche Alberto."

"Rientra stanotte da Shanghai."

"Peccato, ero passato per parlare con entrambi. Sapevo di non trovare Giulia, come è sempre accaduto negli ultimi anni. Mi sono spesso domandato se fosse casuale."

"Infatti non lo era, Giulia non voleva vederti. Ha preso questa casa come un albergo, qui ci viene solo per mangiare e cambiarsi, in sostanza non la vediamo mai."

Achille rimane per qualche istante senza parlare. Si alza e cammina avanti e indietro per la cucina, mentre Luciana aspetta che l'uomo dica qualcosa.

"Tu lo sai che in passato non ero uno stinco

di santo... senza girarci tanto intorno, credo che tua figlia tiri di coca."

"Santo cielo, no!"

La povera donna si appoggia al tavolo visibilmente scossa.

"Scusami, non c'era un modo migliore per dirtelo."

Luciana prende il telefono e Achille la ferma.

"Non chiamarla, non è una stupida e non deve sapere che ho parlato con te."

"Mi aveva giurato che era stato un episodio. Come fai a dirlo?"

"Ha degli atteggiamenti tipici di chi tira di coca. E' schizzata, cambia umore repentinamente, tira su con il naso e spesso se lo tocca."

"Non so più cosa fare, sono spaventata, lei non mi parla e quando lo fa è per provocarmi, cerca lo scontro per farmi arrabbiare. A volte ha uno sguardo carico d'odio, ci gode a farmi star male. Purtroppo sono sola ad affrontare la cosa, Alberto non c'è mai e Cristina la copre."

"Te lo dico per esperienza, non ce la puoi fare da sola."

"Lei quando litighiamo minaccia sempre di andarsene di casa e ho paura che lo faccia davvero, così non potrei più controllarla, allora smetto di discutere e lei mi guarda con aria trionfante. Accidenti, è mia figlia, ho tanta paura che le succeda qualcosa di brutto e mi sento impotente. Ho sempre amato incondizionatamente le mie ragazze, ma sembra che lei non se ne renda conto."

Achille non sa cosa dire e nella cucina cala un pesante silenzio.

"Ci fa fare una vita d'inferno, non puoi capire se non ti ci trovi, stento a riconoscerla."

"Ne ho avuto un assaggio ieri, probabilmente per lei è stato pesante perdere Sergio."

"Non credo che sia solo quello il motivo, è semplicemente la punta dell'iceberg."

"Vedrai che le cose si aggiusteranno."

"Come? Vieni con me in salotto, ti faccio vedere una cosa."

Una volta giunti nella stanza Luciana gli passa un pesante soprammobile in granito e acciaio.

"Lo scorso anno c'è stata una lite furiosa perché non voleva avere il conto corrente in banca cointestato; all'inizio era tranquilla, poi alle mie obiezioni ha cominciato a gridare. A raccontartelo mi vengono ancora i brividi, ha cambiato espressione degli occhi e mi ha lanciato l'oggetto che hai in mano, se

non mi abbassavo mi ammazzava, guarda il buco nel muro dietro di me. Una pazza. Per fortuna è arrivato Alberto che l'ha presa di peso e l'ha trascinato in camera sua mentre mi diceva le peggio oscenità. Quando sono con lei, mentre litighiamo la guardo sempre negli occhi, perché ho paura delle sue reazioni. E' arrabbiata con me ma non mi dice il motivo di questa sua rabbia."

Achille prima di rispondere ci pensa un po'. "Sicuramente ha qualcosa che le rode dentro."

"Ho pensato alla malattia di Cristina, forse l'abbiamo trascurata lasciandola spesso dai nonni, in quel periodo faceva avanti e indietro come un pacco postale tra i miei suoceri e i miei genitori. Lei era una bimba giudiziosa, non si lamentava mai, per sua sorella si sarebbe buttata nel fuoco. Non chiedeva mai niente ma sapevamo che aveva paura."

"Ricordo quegli anni, non potevate fare diversamente."

"Forse non le abbiamo mai fatto capire quanto eravamo orgogliosi di lei, forse si è sentita messa da parte. Mi sento ancora in colpa per non essere andata alle Olimpiadi."

"Non devi pensare queste cose. Cristina in quei giorni aveva subito il secondo trapianto di midollo, e poi c'eravamo Sergio ed io con lei."

"Ma non è la stessa cosa, anche se non potevo fare diversamente. Si può dire che per anni il ruolo di genitori è stato dei nonni."

"Giulia chiedeva sempre di sua sorella, faceva fatica a concentrarsi sulle gare."

"Ho delle figlie talentuose. Sai che Cristina è entrata nel balletto della Scala di Milano?"

"Lo so, mi ha chiamato per dirmelo."

"Non so da chi hanno preso, non certo da me."

"Tra qualche giorno rivedrò Giulia e cercherò di sondare il terreno."

"Speriamo che con te si apra e ti dica cosa le frulla nel cervello. Sono molto angosciata per questa figlia."

"L'unico suggerimento che ti posso dare è cercare di monitorarla; fatevi aiutare da persone competenti. Sapete che su di me potete contare per qualsiasi cosa."

"Lo so il bene che le vuoi."

"Spero di vederla più spesso, con me si è confidata e dobbiamo tenere questo canale aperto."

"Achille, non so proprio come ringraziarti."

"Non ringraziarmi, è il minimo che possa fare."



Ricordi di un tempo che fu - Sesta parte

Quando hanno bombardato Carrodano, arrivavano gli apparecchi, li vedevi lì sopra sembrava che toccavano questi pini per fare la picchiata e andare a Carrodano a bombardare i

tedeschi, è partito mezzo paese e tra i quali ci sono rimasti due di Ziona, la Rosetta è stata fino all'ultimo lì non aveva più di casa, le avevano dato fuoco... bombardano anche qua, allora siamo andati a dormire fuori.

Allora abbiamo dormito nel casone di Roberto, nei Casali, lei, mia mamma, mia nonna non c'era più lì, mio papà, Lindo, sua moglie, Attilio, Romeo tutti a dormire là nei boschi... è così eh. *Adesso che si sta meglio è*

arrivata la vecchiaia. Siamo vecchi dalle fatiche però, eh; mi ricordo tante, tante che ne ho passate.

Ho lavorato anche per i miei, ero già in pensione e andavo a Lerici a lavorare per mio figlio, mio figlio si è sposato con la figlia di Baratta di Mattarana è sposato a Lerici e andavo lassù sino alla Rocchetta, erano sette chilometri, avevano una villa, a legare le vigne, un po' a raccogliere le olive, un po' ad aggiustare di qua, insomma che due volte la settimana si partiva e via... Insomma che avevo i miei e quelli degli altri, e ci son stati un mucchio di gente a lavorare lì. Armando c'era voluto venire perchè c'era uno che conosceva, mia cognata Carmelina, che andavamo anche a raccogliere le olive; c'è stato Nanni di Mattarana, c'è stato Silvano, c'è stato Franco, c'è stato Aldo e facevano un po' da muratori e quella casa che avevano su alla Rocchetta. Prima a gettare la soletta della sala, poi a gettare il pavimento, poi a gettare i muri, poi il tetto, poi a fare la vasca per tenere l'acqua piovana, perchè acqua non ce n'era e insomma che due o tre giorni alla settimana eravamo sempre lì. Ma c'ho portato mezzo paese eh, un po' uno, un po' quell'altro; con quelli di Mattarana abbiamo armato, gettato, fatto la soletta, alla mattina si partiva, alla sera si tornava col cane, si portava anche quello. *Adesso ci sta sua nipote alla Rocchetta.* Ma adesso l'hanno tutta aggiustata, ritirata giù, rifatta. Allora c'era quindici file di vigna che erano settanta, ottanta metri e si faceva venti quintali di vino, vendere non ne vendeva, lo regalava. Ma bisognava poterla, legarla ci aveva messo i paletti di cemento, ma di qua certe volte ho portato giù cento pali di castagno, ero andato a prenderli col camion e li portavo giù. Bisognava farli, farci la punta, portarli laggiù, metterli e legarci la vigna. Luigino non faceva niente eh... andava a vedere se sua moglie aveva fatto ancora da mangiare; faceva l'elettricista levato quello basta. *Era di Ziona anche lui?* No, no, Luigino di origini mi sembra carrarino, sua mamma era maestra di scuola, suo papà non so, l'ho conosciuto però non mi ricordo, sua sorella so che aveva un negozio facevano Madonnine, souvenir. Sono andato anche tante volte con mia nuora sul lago Maggiore, sul lago di Garda a Venezia a portare via tutte quelle cose lì. Si partiva col camion carico, veniva a prendermi a Borghetto Vara, a Brugnato anzi, si faceva la Cisa. Per non mandarla via sola, so che era già sposata con Rino, vai via con lui ti fa compagnia; e va beh, partivo e andavo con lei. Isola Bella, Isola del Pescatore, San Carlo Borromeo, ma tante volte, partivamo al mattino alle quattro andavo a Brugnato e mi prendeva lì col camioncino. Una volta siamo andati a Savona, l'unica volta che mi ricordo bene, quando siamo a Savona siamo in un posto che bisognava passare sotto ad un ponte, c'erano delle scatole anche sopra e prrrrrr, orca miseria mi sono dimenticata che c'è il ponte basso. Tutte le scatole sono venute giù, quelle che erano sopra, perchè era un furgone lungo, dentro pieno ma ce n'erano anche sopra. Insomma che siamo scesi, recuperare tutte queste scatole, portarle dalla parte opposta

e rimetterle su, legarle e insomma che dovevamo arrivare a casa alla sera verso le sette; siamo arrivati che era quasi mezzanotte. Siamo stati sul Lago Maggiore, Isolabella, Luino, isola del Pescatore, le abbiamo fatte tutte quelle lì, Riva del Garda, Venezia. A Venezia siamo andati là, erano napoletani, dovevano preparare delle damine, delle cappelline; però quando arriviamo là non ne erano pronte nemmeno una e come facciamo torniamo indietro vuoti? Allora avevano una decina di operaie e si sono messe a farle e noi ci siamo fermati lì, ci ha dato anche da mangiare questa signora, so che era andata nell'orto a prendere i pomodori e poi una fettina di carne. Alla sera alle cinque avevamo ancora da caricare a Venezia, a Mestre, insomma che siamo riusciti a caricare ma siamo arrivati a casa che era verso mezzanotte e senza telefono senza niente, pensavano già male. Noi due eravamo insieme magari ma a casa pensavano male laggiù: come mai che non sono ancora arrivati, ma era successo quello e dovevamo aspettare per caricare per non venire indietro vuoti.

A questo punto anche Laura interviene per suggerire qualcosa al papà: "Quando andavi a tagliare i boschi con Paolo, con Amedeo, con Bruno, andavi a tagliare le pertiche e c'era la brina attaccata e non ci riuscivi..." Si facevano le pertiche, era tanto

"Bisognava risolarli, ricucirli, fare di tutto, basta mangiare ..."

freddo sai d'inverno le piante sono bianche e non avevo mica i guanti io e ci rimanevi attaccato con le mani.

E non l'ha mica fatto per un giorno quel lavoro lì eh... Nel bosco suo vicino al tuo abbiamo piantato la teleferica, ci abbiamo trascinato quelle del bosco tuo, quelle del bosco dell'Albina, quelle del bosco di Paolo di Caciò ed un'altro bosco a quella teleferica lì. *Per quanti mesi?* Ci abbiamo lavorato un inverno continuo. *Acqua, vento, sole.* C'era il padre di Fernando con due buoi e le trascinava tutte lì vicino alla teleferica e noi le mandavano giù cariche e mandavano su le cateine vuote con la rotella, si arrivava lì io e Amedeo le legavamo a fasci e si mandavano giù nella strada e c'era Paolo a scaricarle e abbiamo continuato per due o tre inverni e abbiamo portato via circa cinquemila quintali di roba eh. Però anche lì, un ruffiano era Lino eh arrivava lì col suo camion carico di pertiche andava dalle parti di Verona, di Vicenza. Arrivava che erano le tre le quattro; andava a Sesta Godano a giocare alle carte, fino alle cinque non arrivava. C'erano quelli di Rì, cinque operai che tagliavano, pulivano e lasciavano lì, il suo lavoro era quello lì, però alle cinque andavano a casa; lui arrivava alle cinque quando noi dovevamo andare a casa, passare nel fiume Bruno ci andava dentro ci passava l'acqua che andava dentro agli stivali, c'era magari il ghiaccio, alle nove ancora a caricare il camion; e tutto nella giornata eh, non è che

prendessi il camion dopo eh.

Ma lui quando era giovane, si è sentito anche male, non è che abbia avuto la vita bella; ha fatto anche una vita con sua mamma, che è morta giovanissima, a portarla su a Milano, a destra e a sinistra e c'erano le corriere e ci mettevano delle giornate. A volte andavano a trovare questa donna qua la Lidia, l'Adelaide... L'Adelaidin è andata a trovarla sino a Milano; aveva una gamba che gli aveva fatto una cicatrice e non guariva mai (il diabete) nella schiena aveva un buco che quando respirava le si vedevano i polmoni. Allora non c'erano i materassi che ci sono adesso... è morta con le foglie di granoturco, mettevano quelle sotto e sopra c'era l'altro materasso che era di crine, pensa un po'... ti ha raccontato la sua vita, però nella sua vita ce ne sono altri piccoli particolari. Fino a diciassette anni ho dormito insieme a mia nonna, aveva il catarro bronchiale tutta la notte non faceva altro che tossire, scendeva da letto e andava a letto e scendeva dal letto; ma non c'era la possibilità e bisognava che dormissi lì, non c'era posto. *E dove sei andato a dormire poi?* E poi avevo uno stanzolino sopra dalla scala che sarà stato due metri, hanno preso due legni, infilati uno da una parte e uno dall'altra di traverso e un sacco, un sacco di iuta di quelli grandi che li portavano con il carbone a quei tempi, infilato lì serviva da trapunta e ho dormito lì da diciassette anni sino a che non mi sono sposato. *E il calzolaio, facevi il calzolaio sei andato a imparare da Delio.* Andavo da Delio a cucire, ci stavo sino a mezzanotte io e Lilito a cucire i dorsi degli scarponi, sua mamma li cuciva con la macchina da scarpe, noi ci passavamo invece col filo a quattro file di quelli con la pece e poi lui metteva le soles, ne faceva due paia al giorno eh, mica uno. *E quando eri un po' più grande che ti portavano gli scarponi da ribatterli perchè con la lesina c'era da ripassare lo spago.* Bisognava risolarli, ricucirli... bisognava fare di tutto, basta mangiare. Al giorno gli altri andavano a dormire, allora ero già sposato eh, mi sedevo lì nel carruggio con la marcia e il martello, avevo venti falci da battere; me la portava la Lidia, l'Adelaidin, Giuseppina, la Iolanda, la madre della Iolanda, Catun do Merin, Metilde, Angelita. *Battere e arrotare?* No, no, solo battere col martello e poi la pietra ogni tanto quando lavoravi, ma lì bisognava dare il filo; ce ne avevo venti mica una eh. *E poi gli dicevano grazie eh...* Romeo, lungo la stagione, se ne faceva qualcuna poi lo andavano a aiutare mezza giornata a tagliare il fieno, a portare il letame ma io tutto grazie eh, non ho mai preso un soldo a nessuno. *E anche la legna, quando portava la legna alla mamma di Nino, la Chiarina, la portava a Romeo.* La legna la portavo alla Matilde, all'Angelita, l'ho portata alla consucera dell'Angelita, alla Pina, l'ho portata a Tonino i primi tempi. Poi a Nino sempre un trattore alla settimana. *Da quarant'anni a sta parte, gli ultimi quarant'anni, tanto per riposarsi un po'... nei quarant'anni perchè avevo già le bambine quindi le lascio qua d'estate.* Ero in pensione e lo facevo per racimolare qualcosa sai, mi avevano dato la pensione.



Marisol, la mia migliore amica

Caro diario, da tre anni sono in classe con una persona favolosa e non me ne sono mai accorta fino al giorno in cui la ruota della LIM ha deciso che Marisol Podda sarebbe diventata la mia compagna di banco.

Non ci siamo mai considerate più del necessario nonostante la ritenessi simpatica, da quando però siamo capitate vicine di banco tutto è cambiato.

Abbiamo iniziato a parlare di più e in modo sincero, mi sono così accorta che è una ragazza sorridente, gentile con tutti e fragile proprio come me.

Marisol ha i capelli di colore castano chiaro con dei riflessi biondi che un giorno, contro

il volere di tutti, ha deciso di tagliarli a caschetto e come darle torto sta benissimo! Va molto fiera dei suoi grandi occhi verdi che si notano subito.

“... l'amicizia è fatta di piccole cose ...”

E' alta, magra, tonica e fisicamente dimostra di più dei suoi 13 anni.

Marisol è l'amica ideale perchè sa aiutare nel momento del bisogno e ha sempre la

parola giusta nelle giornate tristi, non ti giudica ma ti conforta come solo un vero amico sa fare.

Ultimamente a causa del Coronavirus non ci possiamo incontrare di persona ma quasi tutti i giorni passiamo ore insieme in lunghe video chiamate durante le quali discutiamo di ciò che succede nel mondo, nelle nostre famiglie e ripassiamo vari argomenti per la scuola.

Insomma ci teniamo compagnia in queste giornate difficili come proprio due compagne di banco sanno fare.

Lei è la mia migliore amica perchè l'amicizia è fatta di piccole cose e insieme siamo una piccola grande cosa.



Il virus, il rospo, il fango e la palude

Durante i primi giorni dell'allarme/virus, che sembrava contenibile e destinato a risolversi in una o al massimo due settimane di attenzioni prudenti all'igiene, una notte feci un sogno che mi lasciò alquanto perplessa. Caduta durante una passeggiata dentro una pozza d'acqua stagnante mi accorgevo che in realtà si trattava di fango. Disgustata tentavo di uscire, ma invece, in mancanza di un appiglio al quale aggrapparmi, lentamente continuavo ad affondare, chiedendo aiuto senza che da nessuna parte mi arrivasse una risposta.

Come potrete ben comprendere, la notte seguente mi addormentai con qualche paura che lo sgradevole sogno avesse a ripetersi. Paura fondata. Questa volta anzi il fango pareva anche più insidioso e repellente. E così la pozza, una vera palude, maleodorante e avvinghiante, che mi risucchiava senza scampo.

Mentre mi dibattevo fra i miei sogni sgradevoli, intanto nel mondo reale stava avanzando un mostriccattolo destinato a cambiare improvvisamente la vita di tutti, invisibile ma potente come un bazooka, nemico oscuro che ormai tutti chiamiamo CORONA e che, come tutti ormai sappiamo, di cognome fa VIRUS.

Questo CORONA ha sconvolto la mia vita come quella di tutto il mondo, qui non si capisce più niente, tutto il giorno uno schermo televisivo pieno di cadaveri o comunque medici ed infermieri vestiti con scafandri spaziali, i poliziotti sotto le mie finestre che fermano le poche automobili di passaggio. E

in aggiunta, i figli e le nipotine che io non posso più abbracciare perché abitano in un altro Comune (anche se distante soltanto dieci minuti da casa mia).

I brutti sogni hanno smesso di tormentarmi, è passato un mese di allarmi sempre più gravi, l'epidemia è diventata pandemia, e ormai è proprio la realtà ad apparirmi come un brutto sogno. Di notte sogni non ne faccio perché ormai dormo poco e mi sveglio continuamente.

“Tutto il giorno uno schermo televisivo pieno di cadaveri ...”

E' proprio a questo punto però che succede quella storia di “sogni” che ho detto di volervi raccontare. Ieri notte, svegliandomi all'improvviso, mi viene di ripensare a quei due sogni iniziali, e a quei due orrendi laghi di fango in cui quei sogni mi avevano fatto precipitare. Per distrarmi da questo sgradevolissimo ricordo, raccolto dunque un libro che tengo sempre (da 50 anni più o meno...) a portata di mano: LA STORIA DELLA MIA VITA, di Teresa de Cepeda y Aumada. E' un libro così stravagante e pieno di sorprese che aprendolo a caso non c'è pericolo mai di restare delusi. Apro dunque come mi capita, e leggo la prima pagina che mi trovo davanti.

Adesso lascio a tutti il compito di fare delle ipotesi: il brano che mi trovo sotto mano mi

è capitato proprio **per caso**, oppure esiste davvero qualche collegamento inspiegabile tra i sogni, i fatti che accadono nella realtà e quello che nella nostra mente succede, così inspiegabilmente, appunto in quello spazio misterioso che esiste fra **sogno e realtà?** Questo brano capitato per caso, infatti, ha **lo stesso preciso e identico scenario** appunto di quei sogni che cercavo di dimenticare.... E dunque qui a capo ve lo trascrivo. Dopo di che, fate voi!

(Soltanto una osservazione mi permetto, anticipandovi...: non potrebbe trattarsi di un provvidenziale suggerimento?)

“Capitolo 22/paragrafi 12-14.

Il nostro spirito è esposto a grandi difficoltà se non è Dio a sollevarlo. E' mai possibile credere che, se Egli vuole far volare un rospo, aspetti che il rospo voli da se stesso? Così il nostro spirito, gravato a terra da mille impedimenti,... poco gli giova la volontà di volare. Anche se volare è più confacente alla sua natura che non a quella dei rospi, è così invischiato nel fango che, per sua colpa, non ne è più capace. Voglio dunque concludere così: che quando pensiamo a Cristo dobbiamo sempre ricordarci dell'amore con il quale ci ha fatto tante grazie!... Amore chiama amore, e anche se siamo tanto miserabili cerchiamo sempre di stimolarci all'amore. Giacché se il Signore ci facesse una volta la grazia di imprimercelo nel cuore allora tutto ci diventerebbe facile, e potremmo in brevissimo tempo e senza alcuna fatica darci alle opere.”

Qualche cosa mi dice che quel brutto sogno da oggi non lo farò più.

“Abbiamo proposto una riorganizzazione efficace degli spazi e dei flussi, per ridurre il più possibile le possibilità di contagio. Ogni dettaglio della struttura è essenziale per contenerlo: è fondamentale che ogni area sia compartimentalizzata, che i luoghi di vestizione/svestizione siano ben definiti, che il movimento delle persone sia pensato e studiato in anticipo. Stiamo mettendo in campo le nostre esperienze apprese in Sierra Leone durante l'epidemia di Ebola. Per farlo abbiamo richiamato alcuni dei nostri colleghi che lavoravano all'estero: stiamo cercando di fare la nostra parte in un momento così delicato per l'Italia” - Rossella Miccio, Presidente di EMERGENCY.



La via della bellezza

Il contatto con la musica mi ha insegnato una cosa che ogni giorno mi viene confermata dall'esperienza: ognuno di noi chiede alla musica un messaggio personale.

La musica, di per sé, è un po' come una fontana magica. Disseta tutti, dalla stessa sorgente: i suoni. Solo che per alcuni i suoni sono acqua, per altri vino, per altri chi lo sa; a seconda del tipo di bevanda che predilige ciascuno.

Lei, la musica, sgorga, scorre, regala i suoni. Ognuno poi li trasforma a suo piacere e ne fa ciò che la sua anima predilige. Proprio qui sta il mistero della musica: una specie di segreta alchimia.

In questi tempi di riflessione e solitudine, pensando a questa amica, la musica, che frequento (a volte litigandoci, beninteso) da così tanti anni, mi sono ricordata di un autore come Vito Mancuso, che ammiro e apprezzo, pur non amandolo molto a motivo di quella sua razionalità così tagliente e acuta da esasperare la mia pigrizia mentale.

Me ne sono ricordata perché sapevo di avere sullo scaffale un suo libro denso di temi interessanti, anche se terribilmente impegnativi. Libro forse da me troppo trascurato, soprattutto per alcuni suoi Capitoli, quasi interamente dedicati appunto alla Musica.

Avendolo ripreso in mano, dunque, impossibile cari amici rinunciare alla tentazione di dividere con voi alcune affermazioni che mi hanno davvero colpito, per la loro indiscutibile verità e attualità. Non le commenterò. Ve le trascrivo e sto zitta. E' il mio dono speciale, in questo tempo di deserto che siamo costretti a condividere. Spero che vi facciano pensare. E anche che possano regalarvi qualcosa. Perché moltissimo hanno regalato a me.

Da "La via della bellezza", di Vito Mancuso; qualche citazione dai capitoli VIII e VI.

"... Si considerino i sei Concerti Brandeburghesi di Bach o i dodici Concerti intitolati Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione di Vivaldi... e li si accosti alla musica novecentesca di Schonberg, Berg, Hindemith.... Oppure si pensi al ballo, alle danze perfettamente regolari del Settecento come la Quadriglia e il Minuetto o ai valzer, alle polke, alle mazurke, ai tanghi della tradizione e li si paragoni a come ballano oggi gli esseri umani nella completa assenza di forme e di regole di composizione dei movimenti dei corpi.... Perché lo spirito contemporaneo produce questa arte e questa musica così scomposte, irriverenti, estranianti, che invece

di comunicare proporzione e forma comunicano il loro contrario? Perché tanta noncuranza, per non dire inimicizia, verso l'armonia? Quale concezione di arte coltivava Karlheinz Stockhausen per portarlo ad affermare dell'attentato dell'11 settembre a New York che si trattava "della più grande opera d'arte mai esistita in tutto il mondo"?" (Conferenza ad Amburgo. 16 settembre 2001)

... L'avversione contemporanea nei confronti dell'armonia non è senza fondamento. Nella natura c'è anche il movimento opposto, quello della disarmonia che provoca la rottura dei sistemi, e che nel mondo dei viventi si manifesta come violenza, malattia, morte. Ebbene... Quale reale percezione dell'armonia è ancora possibile oggi guardando con lucida consapevolezza alla natura e alla storia? Non abbiamo più punti fermi a livello astronomico, perché l'universo ci si manifesta come un infinito mollusco proteiforme e spaventoso; non ne abbiamo più a livello biologico, perché l'essere umano è considerato come un animale tra i tanti; non ne abbiamo più a livello storico, perché le vicende dei popoli appaiono del tutto prive di un disegno superiore; non ne abbiamo più a livello etico perché non esiste più un'etica condivisa. E' del tutto logico quindi che non vi siano punti fermi nemmeno a livello estetico, dove ognuno può proclamare arte, come di fatto avviene, qualsiasi cosa... Io penso che molta arte contemporanea sia il sintomo del nostro esserci perduti, del nostro essere privi di una meta ideale, della nostra odissea senza Itaca.

Prima ancora che negli strumenti fatti di legno o di metallo, prima ancora che nelle mani dei musicisti, la musica abita le nostre anime. Io penso che la spiritualità si possa definire come la colonna sonora della vita. Ospitare una colonna sonora piuttosto che un'altra trasforma il nostro rapporto con la vita. Avere al proprio interno una musica che infonde allegria e pace è uno dei doni più grandi che possiamo ricevere dalla vita. Alla fine di tutto il nostro fare, infatti, si tratta solo di essere musica: di essere una vibrazione che introduce calore, allegria e pace nell'immenso concerto del mondo."

Credo che questo libro di Mancuso mi terrà molta compagnia, in questi tristi tempi di isolamento. E spero che vi piaccia, perché ho intenzione in futuro di dividerlo parecchio con voi...



Conosciamo i nostri lettori

Leonardo Merlisenna



Nome: Leonardo Merlisenna.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 15 anni.

Segno zodiacale: gemelli.

Lavoro: studio.

Passioni: sport, giochi, musica.

Musica preferita: discoteca.

Film preferiti: azione.

Libri preferiti: classici.

Piatti preferiti: primi e secondi.

Eroi: pompieri e medici.

Le fisse: sport e videogiochi.

Sogno nel cassetto: diventare medico.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Mississippi burning (A. Parker - U.S.A., 1988)



Sono convinto che questo film sia l'unico, tra quelli che trattano della segregazione razziale nel sud degli Stati Uniti d'America, a stare alla pari di due capolavori come *Il buio oltre la siepe* e *La calda notte dell'ispettore Tibbs*. Questo perché sceneggiatore (C. Gerolmo) e regista (A. Parker) non si accontentano di sfruttare un appassionante tema civile e politico, ma si preoccupano di costruirci sopra una autentica opera d'arte. La storia di partenza è quella – vera – della scomparsa, nel 1964, di tre giovani attivisti per i diritti degli afroamericani nella contea di Jessup, Mississippi. Scomparsa su cui indagano gli agenti FBI Ward (W. Defoe) e Anderson (G. Hackman), i quali però si scontrano contro il muro di omertà della comunità bianca e di paura della comunità nera.

L'investigazione ristagna fino a che l'aiuto insperato di un membro della comunità bianca non smuoverà le acque, dando il via ad un vortice di odio e violenza ad ogni livello che scoperchierà la corruzione, la disumanità e l'orrore di una élite bianca corrotta, retrograda, razzista ed assassina, che, nel migliore dei casi, sa solo girarsi dall'altra parte davanti al disumano sistema contro i cittadini neri. Mentre, nel peggiore, si muove sotto i cappucci del famigerato Ku Klux Klan. Se l'interessantissima tematica politica, sociale ed umana diventa opera d'arte, ciò avviene grazie ad alcune azzeccate intuizioni di soggetto e sceneggiatura. Ad esempio, il film è costruito come un poliziesco metropolitano, con tanto di "poliziotto buono" e "poliziotto cattivo", ma calato nella barbara profonda provincia del Sud, con grande effetto straniante. E splendido è il disegno psicologico

dei personaggi: il "poliziotto buono" Ward, giovane e idealista e inizialmente deciso a seguire le regole, contro ogni brutalità; il "poliziotto cattivo" Anderson, originario del Mississippi e consapevole che per arrivare alla verità bisognerà forzare le regole e giocare molto sporco; la moglie del vicesceriffo Pell, contraria alla segregazione, ma sottomessa al marito violento e membro del KKK, vera eroina dolente della vicenda. Su questa eccellente sceneggiatura, si innesta una regia da Oscar, con la visionarietà delle scene di violenza notturna, il senso di soffocamento generato dalla cittadina e dalla sua omertà, dalla miseria della baraccopoli nera e dalla povertà umana della componente bianca. Parker è magistrale nel condurre il film in un crescendo che nell'ultima mezzora fa sussultare lo spettatore nel montaggio veloce di interrogatori e azioni violente che porteranno allo scioglimento finale.



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Down the line - Beach Fossils



New York è una città che brulica di talenti in campo musicale: i Beach Fossils ne sono l'ennesima conferma. Gli anni '10 del 21° secolo hanno rappresentato per l'Indie Pop quello che l'inizio del nuovo millennio ha rappresentato per un revival del Garage Rock e della New Wave.

Se vent'anni fa la scena era capitanata da gruppi come Strokes e Interpol (che sono tuttora fra i preferiti di chi scrive), nell'ultimo decennio New York è stato il nido di artisti molto validi che si stanno facendo un nome fra i circoli musicali di tutto il mondo: è possibile che ora come ora nomi come Beach Fossils, DIIV e Wild Nothing non vi dicano niente, ma è solo questione di tempo prima che vi ritroverete a canticchiare canzoni di questi artisti, ammettendo che siate amanti del genere.

I Beach Fossils rappresentano un perfetto connubio tra l'Indie Rock fatto di chitarre sognanti e melodie vocali che richiamano molto lo Shoegaze. Dustin Payseur, frontman e compositore principale del gruppo, ha impiegato due album più "artigianali" prima di approdare con Somersault ad un sound più maturo sotto tutti i punti di vista.

Il pezzo in questione è semplice, sia come struttura che come soluzioni musicali, ma ha quel non-so-cosa che trasporta l'ascoltatore su un'altra dimensione. La canzone dura poco più di due minuti, ma le intenzioni della band (o meglio, del solo Dustin, che ha composto e registrato il brano in perfetta autonomia) emergono già dall'intro di basso e batteria dritta e ininterrotta, ai quali si sovrappongono poi una chitarra e una linea vocale che danno subito la conferma: stai ascoltando un grande pezzo.

I testi dei Beach Fossils sono volutamente criptici ed enigmatici, ma a farla da padrone qui, più che il significato che si cela dietro le parole, è la melodia stessa. Negli USA tutti i gruppi menzionati stanno prendendo rapidamente piede, ed è bello vedere che band che basano il proprio sound su strumenti suonati in modo intelligente riescano ancora a ritagliarsi il proprio spazio nella scena musicale, senza ricorrere a stratagemmi d'immagine o trovate pubblicitarie.

La ragazza del treno - P. Hawkins



Lasciata dal marito per Anna, rimasta senza lavoro e senza certezze, Rachel finge di andare al lavoro e prende ogni giorno lo stesso treno delle 8.04 per Londra e poi quello delle 17.56 verso casa. La separazione è stata un duro colpo e il passaggio da depressione ad alcolismo inevitabilmente rapido. Durante il percorso osserva la zona in cui abitava con Tom, ma la sua attenzione è rivolta a Jess e Jason, così soprannominati dalla protagonista, una coppia apparentemente perfetta. Un giorno come tanti, di Jess si perde ogni traccia.

Così Rachel apprende che Jess è Megan e Jason Scott e che la loro relazione era in realtà problematica. Della scomparsa viene sospettata la stessa Rachel, che non ricorda neppure di essersi trovata vicino all'abitazione la notte della sparizione. Allora recuperare la memoria e venire a capo del mistero rappresenta un nuovo obiettivo, che la porta a un desiderio di rinascita.

La storia si fa quindi ricca di suspense e colpi di scena ed il racconto diventa corale. Rachel, Anna e Megan descrivono i singoli episodi su cui ruotano tutti gli eventi, ciascuna dal proprio punto di vista, fornendo una visione complessiva. Questa tecnica di narrazione, unita ai frequenti salti temporali e alle riflessioni dal ritmo incalzante, rende la storia coinvolgente, con colpi di scena e depistaggi narrativi continui. L'atmosfera è cupa e inquietante e la trama ben congegnata: tutti i pezzi si incastrano perfettamente ma rigorosamente alla fine, quando la risoluzione della vicenda svela una verità inaspettata e sorprendente.

Un altro punto di forza risiede nella protagonista: una donna depressa, scostante e sgradevole, che si tuffa in una personalissima indagine al punto da diventare ossessiva. Pian piano la sua repulsione per la noia, l'insoddisfazione di quella vita e il disgusto per il vuoto la trasformano, facendole riacquistare il controllo delle proprie azioni e la fiducia in se stessa. Ogni personaggio è alla ricerca di un barlume di vivacità che illumini una routine monotona. Ma tutte le bugie e i segreti sono stati svelati e si può tornare alla vita.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Avevo già in programma un'altra fotografia per questo mese ma, purtroppo, tutti noi del Fezzano, e non, la mattina del trenta marzo ricevammo una bruttissima notizia: Claudio (Vannini) non era più fisicamente tra noi... un altro tassello che verrà a mancare nel mosaico del nostro paese.

Le cronache locali dei nostri quotidiani lo onorarono per il suo passato di sportivo ed uomo di mare ed io, nel mio piccolo, visto che il suo primo approccio con lo sport e con il mare lo fece in qualità di timoniere nella nostra barca costruita dal maestro d'ascia fezzanotto Giovanni Camarda, lo voglio ricordare in un momento della sfilata pre palio del 1966 a spingere la mitica n° 3 sulla prora in coppia col il cugino, che avevamo in comune, Francesco Reboa (nascosto dalla bandiera) e con il sottoscritto porta bandiera della borgata...

Ciao Clà, arrivederci e... un abbraccio a tutti i tuoi cari.

Pro Loco: Il terribile 2020

di Paola Totaro

Gennaio 2020, fino a quel momento il contagio era una cosa lontana, in Cina, figuriamoci, dall'altra parte del Mondo. Si seguivano le notizie al Tg e poco più, tanto non è mica qui. Ma il mondo è piccolo, si viaggia veloce, poche ore d'aereo e sei a migliaia di chilometri da casa, così però viaggiano veloci anche i virus.

Poi la bomba Codogno, località fino ad allora sconosciuta ai più, ma che da quel momento è diventata nota a tutti. Un po' più impensieriti, ma abbiamo creduto che potesse bastare il contenimento della Lombardia per essere al sicuro.

Lunedì 9 Marzo, riunione Direttivo Pro Loco, sera di buoni propositi all'insegna dell'organizzazione dei futuri eventi che avremmo voluto preparare per l'estate che verrà.

Mi squilla il cellulare: "Mamma, concludete e andate a casa, Conte ha dichiarato l'estensione della zona rossa a tutta l'Italia!".

Inizia l'incubo Covid-19.

Tutto il Paese zona rossa e allora capisci che questa cosa è più grande di quello che si credeva. E così arriva la paura, la paura vera, con il blocco di ogni attività, scuole chiuse, il divieto di uscire di casa e tutti i Paesi che chiudono le frontiere, blindandosi.

Il Mondo è praticamente fermo.

Si rimane isolati, c'è più tempo per pensare, ai parenti, agli amici vicini e lontani, ci si preoccupa per chi non possiamo più vedere, iniziamo a sentire la mancanza del contatto umano, ma allo stesso tempo cresce un senso di diffidenza e di paura verso gli altri: sarà contagiato? Sarà asintomatico?

Poi pensi che anche tu stesso puoi essere mezzo di trasmissione del virus e allora capisci il vero senso di questo isolamento sociale ed esci di casa il meno possibile, per non recare danno a nessuno. Così aspetti. Sperando di non incontrare il nemico invisibile, ma realizza che questo momento passerà solo quando i medici troveranno un vaccino e che la tua vita cambierà per mesi e non per giorni, ma ti va bene lo stesso, perché non te lo sei preso il maledetto Covid-19.

Nell'attesa godiamoci il fatto che il pianeta si sta riprendendo parte di ciò che è suo: l'acqua del mare torna limpida, il cielo è più azzurro, il livello di smog è diminuito, gli animali si sentono liberi di muoversi, anche nelle vie del centro città, dove famigliole di anatre scorrazzano tranquille.